

Sardegna: secondo il «piano» di rinascita della DC-PSd'A

Pisa: la maggioranza di centro-sinistra rifiuterà

ancora un dibattito al Consiglio comunale?

Per i giovani c'è una sola alternativa: emigrare

Ventimila nuovi elettori chiamati il 28 aprile a modificare profondamente le prospettive dell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27. Oltre 20 mila nuovi elettori si apprestano in Sardegna a sancire col voto la loro scelta politica. I giovani hanno di fronte, oggi, da una parte le promesse demagogiche e i richiami elettorali della Democrazia Cristiana, dall'altra il progressivo tradimento delle loro aspirazioni per un inserimento produttivo nella vita sarda.

I giovani sardi finora non hanno avuto altro che la prospettiva dell'emigrazione in seguito alla crisi sempre più grave che va attraversando la economia isolana. Più di 100 mila lavoratori, negli ultimi dieci anni, sono emigrati nel Continente e all'estero; di questi almeno il 70% sono giovani.

Non sono partiti per spirito di avventura: hanno abbandonato la Sardegna perché non hanno trovato sbocco le loro richieste fondamentali.

I giovani emigrati e quelli che oggi si apprestano in Sardegna a votare per la prima volta chiedevano e chiedono la piena occupazione, una adeguata qualificazione professionale, il diritto allo studio, una moderna politica del tempo libero.

Il «piano» di rinascita, così com'è stato concepito dalla Democrazia Cristiana e dalla giunta regionale ha ancora una volta disatteso le aspettative dei giovani. E' la stessa politica che si ripete.

Il «piano», oltre ad eludere i problemi fondamentali della società sarda e ad essere un programma di investimenti per i monopoli, inganna soprattutto i giovani. La D.C. infatti, non è stata capace di altro che proporre a suo tempo la creazione di una Consulta regionale della gioventù, riprendendo le richieste già avanzate dai movimenti giovanili democratici sardi. Questa Consulta è stata concepita in funzione meramente strumentale, elettorale.

Lo slogan lanciato alle ultime elezioni regionali («La D.C. partito dei giovani») trovava in una Consulta così concepita la sua traduzione naturale: non c'era posto, in effetti, per una concreta politica giovanile che sapesse affrontare i problemi di fondo delle nuove generazioni.

Contro la politica giovanile espressa dalla D.C. si sono battuti in primo luogo i consiglieri regionali comunisti nel dibattito sul «piano». Il gruppo del P.C.I. ha, infatti, chiesto una Consulta capace di funzionare non come semplice organismo di ristrettezza di giovani assenti, come aveva detto l'ex assessore alla rinascita Deriu (che ora la D.C. presenta al Senato), ma come centro di potere giovanile legato alle grandi masse contadine, operaie e studentesche.

Le posizioni espresse dal gruppo del P.C.I. all'Assemblea regionale sono state avanzate, in una tavola rotonda organizzata recentemente dal giornale democratico «Rinascita sarda», sia dai rappresentanti giovanile comunista Eugenio Orrù, e dal rappresentante giovanile socialista Giorgio Macchiotta, che dal dirigente regionale sardista Giovanni Sanna, dal democristiano Mariano Girau e dal rappresentante della CGIL Piero Pala.

La Federazione Giovanile Comunista sta portando avanti, su un piano regionale, zona per zona, iniziative tese a sottolineare i problemi urgenti della gioventù sarda. Centinaia di giovani hanno partecipato alle manifestazioni, si congedano dalle delegazioni al municipio, ora 10,15: corteo per le vie cittadine; ore 11: discorso commemorativo del dott. Vittorio Meoni; ore 15: pellegrinaggio sul luogo dell'eccidio.

signanza di una necessaria svolta politica nel Paese e in Sardegna che superi gli squilibri tra Nord e Sud, fermi l'emigrazione, garantisca una giusta collocazione del giovane nella società e degnamente retribuito.

«I giovani che oggi votano — ha sottolineato il segretario regionale della FGCI compagno Eugenio Orrù parlando nel corso di una grande manifestazione a Cagliari — non votano soltanto per l'oggi: essi fanno una scelta che può essere decisiva per il loro inserimento nella società, per il loro avvenire. Questo è il momento in cui i giovani devono scegliere la professione, il ruolo che dovranno esercitare nella vita politica ed economica del Paese. Per la Sardegna, nell'attuale momento, i giovani non hanno che una scelta chiara da fare: respingere il «piano» così come la Giunta regionale e la Democrazia cristiana lo hanno presentato, cioè un «piano» che vede nei giovani la parte del popolo sardo più sacrificata».

Il primo piano biennale prevede appena un incremento di 10 mila unità lavorative, mentre il flusso migratorio nel solo 1962 ha raggiunto la cifra di 21.000 lavoratori ed altrettanti nel '62. Complessivamente il piano decennale presentato dalla D.C. prevede un impiego di mano d'opera di 120 mila unità lavorative, mentre i comunisti hanno chiesto già da tempo che la rinascita può ottenersi soltanto attraverso una pianificazione in cui l'intervento pubblico condizioni l'intervento privato tale da garantire almeno 220 mila nuovi posti di lavoro.

I giovani di Guspini, Capoterra, Villacidro, Carbonia, e di altri centri minori; dove la FGCI ha tenuto ultimamente affollate manifestazioni, hanno affermato chiaramente che oggi ai giovani sardi non si presenta che una sola alternativa: l'emigrazione.

Perché l'alternativa sia quella del lavoro stabile in Sardegna — essi hanno detto — bisogna rovesciare la politica della D.C. è offerta dal P.C.I.

In un appello, la FGCI ha perciò chiesto a tutti i giovani, anche ai giovani cattolici, un voto al P.C.I. per rompere con l'elemento che costruisce la democrazia, per imporre un altro Piano di rinascita. La FGCI ha in programma altre importanti iniziative a Cagliari, Serramanna, Monserrato, Oristano, Nuoro, S. Antico e Iglesias.

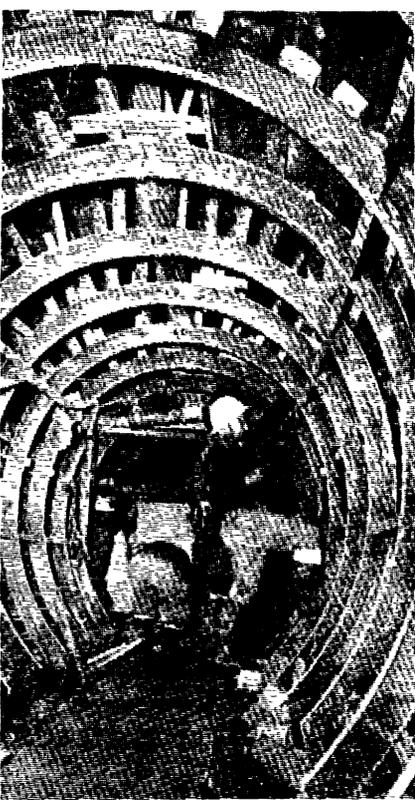
In particolare, la questione della pace sarà il tema fondamentale della campagna elettorale del movimento giovanile comunista: una marcia della pace è, tra l'altro, prevista per il prossimo mese di aprile.

NELLA FOTO: giovani ad una manifestazione contro il progetto indetto dalla CGIL, UIL e CISL a Cagliari.

Poggibonsi: Commemorazione dei Caduti sul Montemaggio

Per iniziativa di un comitato di cui fanno parte le Amministrazioni comunali e le sezioni ANPI e ANPIA della Val d'Elsa Senese e Fiorentina, sarà ricordato il sacrificio dei partigiani caduti il 28 marzo 1944 sul Montemaggio. La cerimonia commemorativa si terrà in Poggibonsi domenica 31 marzo p.v. con il seguente programma: ore 9: ricevimento delle delegazioni al municipio; ore 10,15: corteo per le vie cittadine; ore 11: discorso commemorativo del dott. Vittorio Meoni; ore 15: pellegrinaggio sul luogo dell'eccidio.

Due giorni di sciopero dei duemila dipendenti dell'acquedotto pugliese



Lavello: caduta la Giunta comunale

Sconfitta la D.C. dalle sinistre

MELFI, 27. La Giunta DC di Lavello, dopo 2 anni e cinque mesi di gestione amministrativa, ha rassegnato le dimissioni. La fallimentare politica della D.C., che non era mai riuscita a conquistare il Comune, e la prepotenza dei gruppi di potere, sono state sconfitte dalla unità delle sinistre (PCI-PSI-PSDI).

Il gruppo consiliare comunista porterà avanti la denuncia per smascherare i propositi della Democrazia Cristiana, che non vede altra possibilità di soluzione della crisi comunale se non quella della gestione commissariale.

Pescara: espulso un iscritto al PCI

PESCARA, 27. Il C.F. e la C.F.C., riuniti in seduta comune, hanno esaminato la posizione di Antonio Giorgetti.

A conclusione della discussione gli organismi della Federazione hanno deciso alla unanimità di espellere Giorgetti per indegnità politica.

La vertenza si trascina insoluto da quasi un anno - La storia di un lungo inganno - Responsabilità della DC e del governo

Dal nostro corrispondente

BARI, 27. I duemila dipendenti dell'Acquedotto Pugliese (operai, impiegati, tecnici, ingegneri) sparsi nella Puglia e nelle regioni limitrofe serpeggiano dall'acquedotto scenderanno in sciopero il 28 e il 29 marzo prossimi, dopo aver già effettuato una giornata di sciopero il 17 marzo.

La vertenza che si dilunga da quasi un anno tra il personale e i ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici per il riconoscimento del trattamento inquadramento ed economico degli acquedottisti.

Ma inganno più aperto era stato messo in atto dagli organi di governo verso una massa così notevole di lavoratori e dalla stessa Democrazia cristiana nella persona del segretario nazionale On. Moro. Alcune tappe, le principali, di questa lotta vertenza e di questa lotta estenuante degli acquedottisti, vanno ricordate a vergogna di un governo che viene meno ad impegni presi in sede ministeriale.

La vicenda ebbe inizio, dopo una lunga agitazione del personale, il 25 maggio 1962 a Roma dove presenti il sottosegretario ai Lavori Pubblici, il Presidente dell'Acquedotto Pugliese e i rappresentanti del sindacato degli acquedottisti, si concordava che «entro e non oltre un mese dalla firma dello stesso verbale» sarebbero stati approvati gli organi di tutela (Ministero del Tesoro e Ministero dei Lavori Pubblici) i provvedimenti relativi al trattamento economico; mentre per la parte riguardante le modifiche alla scala salariale ed alle tabelle organiche, la definitiva approvazione doveva avvenire entro e non oltre il 31 dicembre 1962.

Alle scadenze questi impegni non vennero rispettati ed il personale era costretto il 2 settembre 1962 a riprendere l'agitazione con i ripetuti scioperi (durante i quali si assicuravano, con senso di responsabilità, i servizi idrici e fognari), sino alla minaccia di togliere alle popolazioni di rimedio l'acqua potabile. Il 7 novembre 1962 pareva che il governo si fosse deciso alla ratifica dei provvedimenti.

La cooperazione, la rinascita mancata arroccamento dell'acqua venne sospeso ed il quotidiano governativo locale usciva col titolo (per liberare le popolazioni dall'incubo di rimanere priva di acqua): «L'acqua non mancherà» - Risolta a Roma, per l'intervento dell'on. Meoni, la vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto Pugliese che ieri avevano annunciato lo sciopero totale».

La cooperazione, la rinascita mancata arroccamento dell'acqua venne sospeso ed il quotidiano governativo locale usciva col titolo (per liberare le popolazioni dall'incubo di rimanere priva di acqua): «L'acqua non mancherà» - Risolta a Roma, per l'intervento dell'on. Meoni, la vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto Pugliese che ieri avevano annunciato lo sciopero totale».

La vertenza non si fosse conclusa. Gli acquedottisti, dopo lo sciopero del 17, 28 e 29 marzo, ingannati per oltre un anno e portati ad un grande stato di esasperazione, si chiedono l'apertura di una discussione in consiglio comunale. Ma la Giunta di centro-sinistra non ne vuol sapere.

È facile, visto come stavano le cose, era più che necessario un dibattito sui criteri generali che dovevano informare il PR. Come abbiamo detto, pur riconoscendo l'adeguatezza del PR, non si può non ritenere che questo giustificasse così i nomi degli architetti Dodi e Piccinato.

Ma esistentemente la Giunta oggi ci sono contrasti se qualcuno come Florio addirittura sostiene pubblicamente il vecchio piano.

Da qui scaturisce ancora una volta, poiché un piano regolatore è soprattutto un fatto politico, la necessità di una discussione che il gruppo comunista ha già chiesto con una interrogazione che porta la firma di Maccareo, De Felice, Baragana, Bernardini.

Dal nostro corrispondente

PISA, 27. Cosa sta succedendo all'interno della Giunta di centro-sinistra di Pisa? La domanda sorge dopo aver letto un articolo apparso sul «Ghibellino» a firma del Consigliere socialdemocratico Turiddu Fiorio.

Su uno dei più gravi problemi che travagliano la vita della città, il consigliere del PSDI rifiuta nettamente le posizioni della maggioranza di centro-sinistra della quale fa parte.

Nella sostanza l'ing. Florio dice che il vecchio piano regolatore è «un'opera pregevole per i criteri adottati e per gli intenti che gli esecutori hanno intelligentemente realizzato».

Tutto questo quando la Giunta ha deciso di chiamare alcuni esperti per la prescrizione gli architetti Dodi e Piccinato, i quali hanno il compito di stendere una serie di criteri informativi di questo nuovo piano.

«In effetti il P.R. voluto nel passato dal D.C. e dallo allora ministro Togni non può dirsi certo il non plus ultra. A Pisa da più di dieci anni si sta discutendo questo problema».

Dopo una serie di dibattiti, studi, iniziative condotti dal consiglio comunale nel 1957 approvò il P.R. in precedenza la Giunta diretta dall'avv. Galluzzi, composta da comunisti e socialisti, aveva appurato alcune modifiche al PR che era stato preparato dalla Giunta precedente presieduta dal D.C. professor Togni.

Questo piano già allora aveva grossi limiti: le modifiche apportate dagli amministratori democratici comunque erano volse a nuovi indirizzi allo sviluppo della città.

Pur con i limiti che abbiamo accennato, il PR doveva servire allora a troncare la speculazione sulle aree fabbricabili.

Il piano prevedeva in questo quadro insediamenti di popolazione nella zona S. Pietro - Marina di Pisa, lo spostamento della Caserma Artale e di Piazza Anziani - nella zona di Barbaricina (ora per volere dell'on. Togni in questa zona è sorto un villaggio popolare il «E.P.E»), lo sviluppo delle industrie sud di Porta a Mare ed altre importanti realizzazioni che dovevano dare impulso allo sviluppo edilizio ed economico della città.

Dopo due anni tornò dai competenti organi a Pisa: il Ministro L.I.P.P. on. Togni «indicava» alcune modifiche del PR, ineccepibili perché non facevano altro che consegnare la città nelle mani degli speculatori, senza dare un contributo allo sviluppo di Pisa e delle zone circostanti.

La Giunta diretta dal D.C. Piastolesi fece proprio questo Piano, poi vennero le elezioni, tornarono alla direzione del Comune i comunisti, e i comunisti e socialisti che giustamente giunsero alla decisione di accantonare il PR perché non era rispondente alle necessità della nostra città.

La polemica sul PR, dopo la caduta della Giunta unitaria, che non aveva la maggioranza necessaria per essere ratificata, fu riassunta dal commissario annunciate che è sua intenzione approvare il PR «in giro di poche settimane» con o senza modifiche. L'ex sindaco di Pisa disse che la decisione della Giunta Galluzzi costituirebbe un «vero attentato ai superiori interessi della città».

Fortunatamente ci sono le elezioni ed il commissario non se la sente più di prendere una decisione che è di pura speculazione del consiglio comunale.

Dal nostro corrispondente

PRATO, 27. In sede di discussione del bilancio dell'Azienda servizi municipalizzati, avvenuta nell'ultima seduta del Consiglio comunale, si è potuto assistere ad un clamoroso voltafaccia della Democrazia cristiana su di un problema tra i più importanti per la popolazione e per l'industria pratese.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

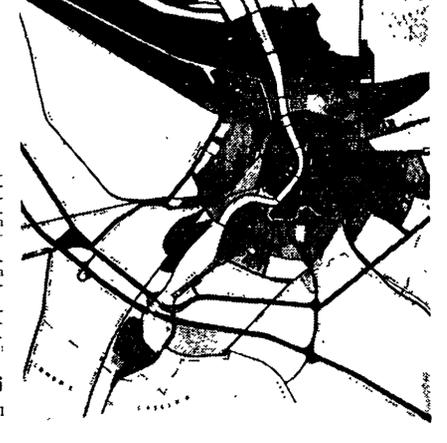
Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Contrasti nella Giunta sul Piano Regolatore



Prato: approvvigionamento idrico

Dopo dieci anni la D.C. si accorge d'essersi «illusa»

Dal nostro corrispondente

PRATO, 27. In sede di discussione del bilancio dell'Azienda servizi municipalizzati, avvenuta nell'ultima seduta del Consiglio comunale, si è potuto assistere ad un clamoroso voltafaccia della Democrazia cristiana su di un problema tra i più importanti per la popolazione e per l'industria pratese.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende.

trappola alla costruzione del bacino la costruzione di una serie di «laghetti collinari» lungo l'alveo del fiume che avrebbero dovuto raccogliere l'acqua nei periodi invernali per restituirla al fiume nei periodi di magra.

Fu il sen. Bisori, sottosegretario agli Interni di tutti i governi che si sono succeduti fino ad oggi, a farsi portabandiera di questi «laghetti».

Il senatore democristiano sostiene la sua tesi con lunghi scritti indirizzati alla sezione del suo partito e da questa passati alla stampa che li pubblicò con titoli su nove colonne.

L'essenziale è — affermava Bisori — non togliere acqua al fiume, ma solo trattenerla per restituirla in modo da assicurare l'impinguamento delle falde idriche del sottosuolo. Doveva, cioè, continuare la corsa alle perforazioni (fra l'altro illegali, quelle dei industriali).

Il principio era quello di garantire agli industriali la libertà di rapinare il sottosuolo e a nulla valevano le osservazioni che lo stesso nostro giornale ebbe a ripetere per lungo tempo, accogliendo quanto detto dagli esperti, e cioè che gli industriali non facevano né i loro interessi né quelli della città.

Dovettero passare circa cinque anni perché gli industriali — e quindi la D.C. — modificassero la loro posizione. Tirarono fuori un progetto ministeriale che, lasciati cadere i «laghetti stagionali» si orientava verso un bacino di ridotte proporzioni e senza la centrale elettrica. Anche questo bacino, però, doveva soltanto raccogliere le acque per poi restituire all'alveo.

Per dieci anni, questa ostinata, egoistica e dannosa opposizione ha bloccato il progetto, impedendo che si avvisasse il problema dell'approvvigionamento idrico di Prato verso una soluzione radicale.

Ebbene, lunedì scorso in Consiglio comunale, il capogruppo democristiano, architetto Silvestro Bardazzi, parlando dell'approvvigionamento idrico, disse che gli sembrava strano che si continuasse con la politica degli «storchiamenti» pur riconoscendo che si tratta di una spirale senza fine.

«Sarebbe l'ora — aggiunge — di affrontare il problema di fondo, quello del bacino montano. E' un'illusione sperare che lasciando scorrere l'acqua del Bisenzio nel suo alveo, questa possa impinguare il sottosuolo pratese».

Già, un'illusione. E per questa «illusione» si è battuta per dieci anni la D.C. si è battuto il sen. Bisori, ha manovrato l'Unione industriale. Dopo dieci anni la D.C. è costretta a riconoscere che aveva ragione l'Amministrazione comunale.

Oreste Marcelli